

Ragazze premio?  
 Il nuovo incubo della notte italiana

LIDIA RAVERA

**L**UI ARRIVA bendato, antitaca al retropolso di lei e dichiara: *Optum* oppure *Eui Sauvage*. Lei, isterica, immobile, la natica scolpita dal suo collo di cigno, le tette d'acciaio, si lascia annusare come se il suo corpo fosse l'angolo di una strada e lui un cocker pronto ad alzare la zampa. Lui palpa di sotto un didietro a caso fra i molti forniti dall'azienda e, zizzarda, tanga nero, oppure boxer di raso tucida. Ha vinto? Alza la gonnina o il lembo di tessuto che ne fa le veci per permettere al notaio di vagliare l'esattezza della risposta, naturalmente sto tirando l'indovinare. Non ho mai visto il via 7, neanche quando *Colpo grosso* facendo spogliare casalinghe e moquette pruriginose otteneva un'attenzione sproporzionata all'evento. Non la cercherò col mio stameo telecomando, neppure adesso che una nuova sitcom chezza ha acceso una nuova polemica.

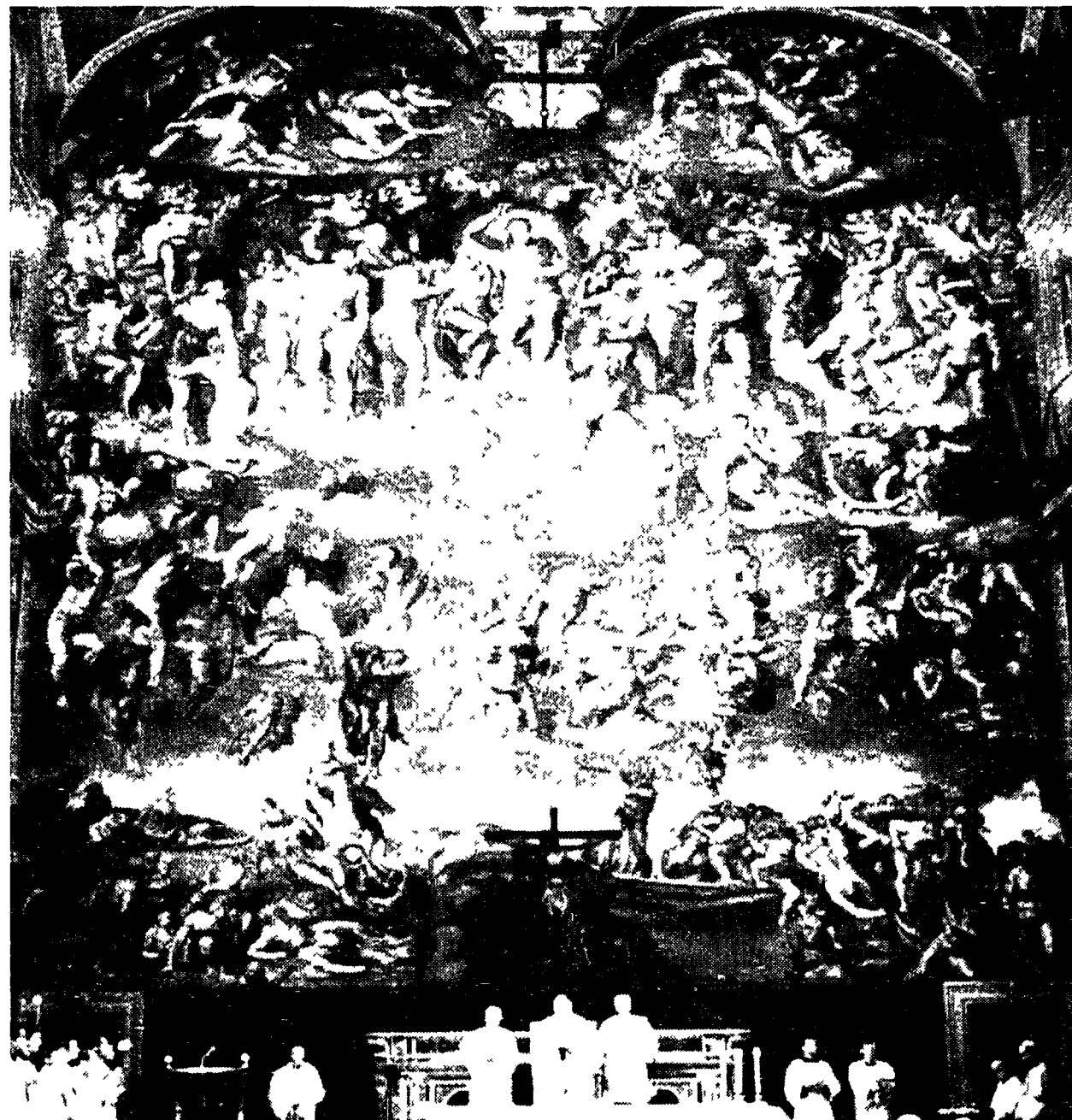
La trasmissione si chiama *Notte italiana* ed è basata sul meritorio sistema dei quiz. Fin qui niente di nuovo. Il bello viene dopo, dopo la vittoria del baldo concorrente, il nottambulo italiano tipo aspirante al titolo di Super Porco, uno che le donne le decifra alla prima palpata. Dopo la vittoria, dopo la fatica, infatti, c'è il premio. Denaro? No, sesso. Un week end all'Hotel Mediterraneo con la ragazza palpatata e scelta, Vincenzo Cerami che le donne non ha mai dovuto vincerselo alle corse, protesta e ha ragione. Carmen Russo, che delle ragazze-premio potrebbe essere la fata madrina, protesta per le proteste, lei conduce la *Notte italiana*, le sue sono brave ragazze, spogliano solo la parte di sopra del corpo a Riccione, dove il vincitore va perché ha vinto, loro vanno per lavoro. Ballate il *Notte Più*, mica brucioli. A letto col vincitore? «Sì, siamo ammattiti». Queste gli regalano 500mila lire, a se e a chi, solo per mostri usi in televisione, guardiamoci se devono fare le marchette. La faccetta rugosa del dottor Freud si illumina di postuma soddisfazione, sesso e denaro. Il sesso è denaro? E il denaro è sesso? Se non vince una notte a letto con la ragazza premio, che cosa vince il vincitore? Vince, pare, una possibilità di avvicinarla, potrà dormire nel suo albergo e se davvero un playboy saprà come fare. Se no, peggio per lui.

Quello che è triste, quello che fa passare la voglia di ridacchiare anche delle insulsaggini come *Notte italiana* è il concetto di fondo, la visione del mondo, la subcultura della reificazione, della riduzione a corpo da acquistare. Qui non si tratta di fare le femministe. Se l'aspirante fosse una playmate, e il palpatato un muscoloso bisticcone di sesso maschile, non sentiremmo alcun sollievo. La volgarità non è nel letto o sul video, è nell'immaginario, il guasto, anche se la realtà è poi una casta fiegatura. La volgarità è nell'eroticismo ridotto a indovinello sulle mutande, nella quantità debordante di manzette in carriera di aspiranti al paginone centrale di *Novella 2000* in mancanza di altre aspirazioni di giovanezze femminili votate a far sognare i più fessi. Insomma, la volgarità è nell'aria. La respiriamo, anche a video spento. La subiamo. Dobbiamo parlarne o dobbiamo difenderci col silenzio? È ormai evidente che questo paese è spaccato. I «nottambuli italiani» palpatando e ridendo stanno da una parte. Gli altri un po' tristi, un po' rabbiosi, certi giorni ma lucidati, i certi altri pieni di energia e battaglie stanno (stanno) dall'altra. Aspettare che la notte italiana finisca. E spinti qualcosa di meglio, magari non proprio il sol dell'avvenire, ma almeno l'alba di una giornata decente.

Con una cerimonia solenne presentato ai giornalisti il capolavoro di Michelangelo dopo il restauro

## Il Papa riscopre il Giudizio

### «Pio V sbagliò a censurarlo»



ROMA. Con una Messa celebrata dal Papa alla presenza di tutta la nomenclatura vaticana e una conferenza stampa per un migliaio di giornalisti arrivati da tutto il mondo, in Vaticano è tornato ad offrire agli occhi del pubblico il Giudizio Universale di Michelangelo. I lavori di restauro (e le polemiche) sono durati 4 anni. Ora però critici e studiosi presenti sono concordi: il lavoro è riuscito. Il Giudizio, tolta la patri-

na depositata nei secoli, non ha più la «terribilità» cui eravamo abituati. Tornano i corpi rosei dei beati, quelli lividi della Resurrezione della carne, il «nero» simbolico dei dannati. E la nudità michelangelica? Dopo quattro secoli dal concilio di Trento che la censurò facendo apporre le famose «braghe» alle figure, viene il realismo del dipinto nella sua interezza, fatto salvo

per i peccati apposti per primi da Daniele da Volterra. Fatto importante quanto la restituzione del Giudizio, il commento del Papa: «Adamo ed Eva erano nudi e non se ne accorgevano. La Cappella Sistina è il santuario della teologia del corpo umano».

ISERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

Oggi altri tre anticipi

### L'Inter travolge il Lecce e ora respira

L'Inter finalmente respira. Con una prova d'orgoglio ha travolto il Lecce 4 a 1 e, finalmente, non è più in pericolo. Domani si gioca Sampdoria-Genoa, derby n. 83. Abbiamo parlato con due protagonisti di vent'anni fa, il genoano Masselli e il dorano Amuzzo.

MARCO FERRARI

PAGINA 10

Astrofisica

### Al Sole restano un miliardo di anni di luce

Nuovi calcoli sull'evoluzione del Sole, realizzati all'Università di Toronto, indicano che il tempo disponibile prima che il Sole esaurisca il suo combustibile nucleare, rendendo inabitabile il nostro pianeta, non è di circa 5 miliardi di anni come si pensava ma 5 volte più breve.

PAOLO FARINELLA

PAGINA 5

La nuova Biennale

### Arriva Jean Clair «Punto tutto sul volto umano»

Arriva a Venezia Jean Clair, neo-direttore delle Arti alla Biennale. Capovolge il Bonito Oliva e annuncia il tema dell'edizione '95: le metamorfosi del volto umano nel Novecento. Pontecorvo, intanto, spiega perché si è candidato «contro la nomina di Moretti».

JOLANDA BUFALINI

PAGINA 2



Kurt Cobain Robert Sorbo Ap

Una fucilata al volto e un foglietto per spiegare il suicidio: così l'ultimo atto dell'idolo del «grunge»

## Si spara Kurt Cobain, il leader dei Nirvana

Un mese fa a Roma era stato tra la vita e la morte. Dai primi successi discografici al dramma della droga, la «rabbia» in musica

**K**URT COBAIN si è ucciso. Una fucilata in faccia nella sua vecchia casa di Seattle. Lo ha trovato un elettricista per qualche ora, è stato ucciso a dare un nome al cadavere, irriconoscibile. Poi sono arrivate le conferme da parte della casa discografica e della polizia del sito di Washington dove era nato 27 anni fa. Il cantante dei Nirvana, giusto un mese fa a Roma era stato tra la vita e la morte, un cocktail di alcool e psicofarmaci. L'aveva ridotto in coma per un paio di giorni. Ne era uscito vivo per miracolo, ma quell'overdose non era casuale e adesso ha chiuso il capitolo con questo assordante colpo e con un biglietto ritrovato accanto al cadavere in cui dicono le agenzie - sono spiegati i motivi del suicidio. L'iconografia del rock lo vuole ucciso dal successo, come è capitato a tante

star. Può essere. Certo è che lui di successo ne aveva avuto in misura e a ritmi impressionanti. I Nirvana, di cui era cantante ma anche anima, di cui firmava tutte le canzoni, nel 1989 avevano venduto col loro primo album *Bleach* soltanto trentamila copie. Erano gli albori del grunge. Seattle era diventata la capitale del rock alternativo, tantissimi musicisti una casa discografica e indipendenti (la Sub Pop) e pochissimi vendite. Tre anni dopo il primo successo alla Geffen e un album *Nevermind* che vende sette milioni di copie. I Nirvana diventano la galleria delle voci d'oro. Il grunge è il nuovo bengodi dei discografici. Qualcuno dipinge Cobain come una specie di Michael Jackson dell'underground. Non è vero

ROBERTO ROSCANI

quel disco e un miscuglio impressionante fra il punk più estremo e le melodie del pop ipnotico e acido. Qualche purista del rock è vaneggiato e ha storto la bocca. Ma sbagliava, quei tre quarti d'ora di musica, fanno fare un salto ai gusti di milioni di consumatori di musica, i ragazzi di mezzo mondo che si ricordano in *Smell Like Teen Spirit*.

Non c'è nulla di rassicurante in questo apparentemente facile, nelle parole di *Nevermind* il nuovo album uscito qualche mese fa *In Utero*, non è una resa ai gusti più commerciali, anzi sembra un'impetuosa disperazione e rabbia, un'immensa disperazione che non è più spicciola adolescenza di melancolia e rassegnazione. Un

clima di Tween Peaks, come aveva detto lui una volta parlando della sua infanzia, in cui i ragazzi con la faccia pulita sono persi nella droga e finiscono cadaveri sulle rive di un lago.

Kurt Cobain era stato tossicodipendente. Mi sono salvato solo perché non avevo bisogno di andare in giro a fare rapine, avevo un sacco di soldi, aveva raccontato in una delle rare interviste dopo la disintossicazione. I Nirvana erano stati sul punto di sciogliersi, gli altri due del gruppo, Novoselic e Grohl, dicevano che non si riusciva più a parlare e a lavorare. Poi Kurt e la moglie Courtney Love, cantante delle Hole, sembravano usciti dal tunnel, il nuovo disco, la tournée mondiale. L'Italia doveva

essere una tappa di passaggio, avevano tre date qui da noi, poi sarebbero dovuti andare in Cecoslovacchia per riprendere il tour negli Usa. E invece c'è stato l'ultimo appuntamento pubblico. I concerti li avevano restituiti, trasformati ai loro moltissimi fans erano state esibizioni strordinarie, musicalmente con un suono aspro come non si sentiva da tempo. Un muro di rumore costruito tra loro e la gente, sotto il palco. E Cobain, intendo per eccellenza, cantava quasi il buio, coi capelli in faccia, senza mai un'emozione sul volto, senza guardare, senza dire, ne prendeva nulli. Il rito collettivo del concerto era il rito collettivo della sua ossessione, come presagiva il titolo della sua chitarra e lui stava immobile e curvo. *Rape Me* e *Smile*, *Voluntaria*, chissà a quanta violenza si stava pensando.